

Progresso o regresso?

Pièces et main d'œuvre

«Resta inteso che ogni progresso scientifico
compiuto nell'ambito di una struttura sociale difettosa
non fa che lavorare contro l'uomo,
contribuendo ad aggravarne la condizione»

André Breton, *Le Figaro littéraire*, 12 ottobre 1946

«Paragonando lo stato delle conoscenze umane con gli
stati precedenti, Fontenelle scoprì non proprio l'idea di
progresso, che è solo una illusione, ma l'idea di crescita.
Vide abbastanza bene che l'umanità, a forza di vivere,

acquisisce esperienza ed anche consistenza. (...)

Progresso inizialmente significava solo avanzamento, cammino nello spazio e nel tempo, con ciò che comporta di felice uno stato di costante attività. Più tardi si diede a questa parola il senso di miglioramento continuo (Turgot), indefinito (Condorcet) e divenne ridicola»

Remy de Gourmont, *Sur Fontenelle. Promenades littéraires*, Mercure de France, 1906

Ormai da decenni, se non da un secolo o due, alcune persone cercano la parola, ce l'hanno «sulla punta della lingua», sfugge loro, lasciandogli una viva e dolorosa frustrazione — senza la parola come dire la cosa? Coma dare e nominare la ragione dello sgomento, della rivolta, del lutto e per finire dello scoraggiamento e di una indifferenza senza fondo. Come se si fosse stati amputati di una parte del cervello: amnesia, zona bianca nella materia grigia. La politica, in ogni caso la politica democratica, comincia con le parole e l'uso delle parole; essa consiste per una parte preponderante nel *nominare le cose* e quindi nel nominarle con la *parola giusta*, con precisione flaubertiana. Dare un nome a una cosa è *formare una idea*. Le idee hanno conseguenze che si producono inevitabilmente. La maggior parte del lavoro di elaborazione della neolingua, in 1984, consiste non nel creare, ma nel *sopprimere delle parole*, quindi delle idee — cattive idee, idee nocive dal punto di vista del Partito —, quindi ogni velleità d'azione conseguente a quelle parole che formulano cattive idee. Questa parola l'abbiamo talvolta abbordata, abbiamo provato

«rimpianto» (*regret*), era bello «rimpianto», una approssimazione che formava consonanze, pur appartenendo a un altro ramo etimologico. Un'altra volta, abbiamo usato «regresso» (*régrès*), credendo di coniare un neologismo, una declinazione di «regressione» che fa rima con «progresso», termine a termine. Ci eravamo quasi. Poco tempo fa siamo caduti su «regresso» (*regrès*), una buona e vecchia parola francese, «caduta in disuso» come si dice, buona per il dizionario degli obsoleti che è il cimitero delle parole. E delle idee. E delle loro conseguenze, buone o cattive.

Ovviamente è impossibile credere che il vocabolo «regresso», l'antonimo di «progresso» sia sparito per caso dalla lingua e dalle teste. Il movimento storico dell'ideologia in un qualsiasi momento del XIX secolo ha deciso che ormai *ci sarà solo progresso*, e che la parola regresso non avrà un maggiore utilizzo di quanto ne avesse la maggior parte del vocabolario sul cavallo oggi scomparso con l'animale e i suoi molteplici utilizzi che instauravano una familiarità fra lui e l'uomo di una volta. Così le *vittime del Progresso*, del *suo prezzo* e dei *suo i danni*, non avranno più parole per lamentarsi. Saranno solo degli *arretrati* e *reazionari*: il campo del male e dei maledetti votati alla spazzatura della storia. Se pensate che si sfondino delle porte aperte, avete ragione. La cosa sorprendente è che occorra *ancora* sfondarle.

Largo all'OnniProgresso, quindi. La parola stessa non aveva in origine una connotazione *positiva*. Indicava semplicemente un avanzamento, una *progressione*. Anche i più accaniti *progressisti* concederanno che l'avanzamento — il progresso — di un male, del caos climatico, di una epidemia, di una carestia o di qualsiasi altro fenomeno *negativo* non costituisce né un piccolo salto né un grande balzo

per l'umanità. Soprattutto quando si considera da sé, per voce delle sue autorità scientifiche, politiche, religiose e morali, sull'orlo dell'abisso. Ciò che ha reso il progresso così *positivo* e imperativo, è la sua alleanza con il potere, enunciata da Bacone, il filosofo inglese, all'alba del pensiero scientifico e razionalista moderno: «Sapere è potere». Questa alleanza di cui la borghesia mercantile e industriale è stata l'agente e la principale beneficiaria ha conquistato il mondo. Il potere sta al sapere come il denaro sta al denaro. Il potere sta al potere. Alleanza del microscopio (della provetta, del computer, ecc.) e del Capitale. Contrariamente a quanto pretendono il socialismo *scientifico* ed i suoi innumerevoli postumi (dalla sinistra del PS alla «sinistra della sinistra»), i senza potere non possono «riappropriarsi» di questo potere. Non possono nemmeno impadronirsi dell'apparato scientifico-industriale e farlo funzionare a loro profitto, non più di quanto la Comune (1871) avrebbe potuto far funzionare a proprio profitto l'apparato di Stato *borghese*. Doveva distruggerlo. Ed è la lezione che ne trae anche Marx in *La guerra civile in Francia*. I senza potere non possono «riappropriarsi» di un modo di produzione che esige al tempo stesso enormi capitali e una gerarchia implacabile. L'organizzazione scientifica della società esige alla sua testa degli scienziati: non si gestisce questa società né una centrale nucleare in assemblea generale, con democrazia diretta e rotazione dei compiti. Quelli che sanno decidono, quale che sia la veste del loro potere. Contrariamente a quanto immaginava Tocqueville in una celebre pagina sul carattere «provvidenziale» del progresso scientifico e democratico, intrecciati nella sua mente, il progresso scientifico è anzitutto quello del potere sui senza potere. Certo, una tecnica ai comandi di un

drone può sterminare un guerriero *virilista*, a distanza e senza rischi. Ma ciò non significa affatto un progresso nell'uguaglianza delle condizioni, quanto un progresso nella disuguaglianza degli armamenti e delle classi sociali. È questo avanzamento scientifico che ha eliminato popoli diversi là, classi diverse qua e prolungato l'*impresa statale* in tutti gli anfratti del paese, della società e degli (in)dividui con l'influenza digitale. Ogni progresso della potenza tecnologica si paga con un regresso della condizione umana e dell'emancipazione sociale. Ormai è un truismo che le macchine, i robot e l'automazione eliminano l'uomo dalla produzione e dalla riproduzione. Le macchine eliminano l'uomo dai rapporti umani (sessuali, sociali, familiari). Lo eliminano *da se stesso*. A che pro vivere? Le macchine lo fanno talmente meglio di lui.

Non solo la parola di «Progresso» — connotata a torto in maniera positiva — si è impadronita del monopolio ideologico dell'era tecnologica, ma questa coalizione di collaborazionisti della macchina, scienziati transumanisti, imprenditori *high tech*, pensatori *queer* e altri mutanti della *French theory* si è essa stessa impadronita del monopolio della parola «Progresso» e delle idee associate. Doppio monopolio quindi, e doppia truffa semantica. Questi *progressisti* sul piano tecnologico sono *regressisti* sul piano sociale e umano. In lingua comune si definiscono *reazionari*, partigiani della peggiore regressione sociale e umana. Questa reazione politica — ma sempre all'avanguardia tecnoscientifica — trova la sua espressione nel *futurismo* italiano (Marinetti), nel comunismo russo (Trotsky soprattutto), nel fascismo e nel nazismo, tutti movimenti di *ingegneri di uomini ed anime*, miranti a modellare l'uomo

nuovo, l'*Übermensch* «aumentato» del cyborg, l'uomo bio-nico, partendo dalla pasta umana, «ibridata» con impianti e interfacce. Il fascismo, il nazismo ed il comunismo non hanno ceduto che di fronte alla maggiore potenza tecnoscientifica degli USA (nucleare, informatica, missilistica, ecc.). Ma l'essenza del movimento, la volontà di potenza tecnoscientifica, si è reincarnata e amplificata attraverso nuovi involucri politici. Fin dal 1945 Norbert Wiener metteva a punto la cibernetica, la «macchina per governare» e la «fabbrica automatizzata», vale a dire il formicaio tecnologico con le sue rotelle e le sue connessioni, i suoi insetti social-meccanici, ex-umani. Il suo discepolo Kevin Warwick dichiara oggi: «Ci saranno persone impiantate, ibridate che domineranno il mondo. Gli altri, che non lo saranno, non saranno più utili delle nostre attuali mucche guardate a vista». Quelli che non lo credono, non credevano al *Mein Kampf* nel 1933. È questo tecnototalitarismo, questo «fascismo» dei nostri tempi che combattiamo, noi, luddisti e animali politici, e vi chiamiamo per aiutarci. Spezziamo la macchina.

Grenoble, 18 giugno 2014

Pièces et main d'œuvre
Progresso o regresso?